

## Il libro

**Alberto Samonà** Ha scritto un romanzo concentrandosi sul barone Casimiro

# Un visitatore incantato dalla fervida magia nella villa dei Piccolo

**Milena Romeo**

### MESSINA

**A**lberto Samonà, autore di "Bonjour Casimiro. Il Barone e la Villa fatata" - **Rubbettino**, non si ferma ad una visione superficiale di Villa Piccolo a Capo d'Orlando, ma scava in profondità, nelle radici verticali e nella cosmogonia dei personaggi che l'hanno abitata: aristocratici colti, innovativi, eccentrici, sperimentatori, assetati di conoscenza. Samonà, autore con un lungo percorso di scrittura alle spalle portato in dote al ruolo, che attualmente svolge, di assessore dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, nel suo ultimo libro, vede Villa Piccolo per quello che era, uno spazio speciale, laboratorio e porzione di quella geografia fantastica, poco rispettosa, per dirla con Bufalino, di carte e riscontri; topografia nutrita di un ricco immaginario, di narrazione simbolica sospesa tra l'elegia e la resistenza ad una modernità dell'effimero.

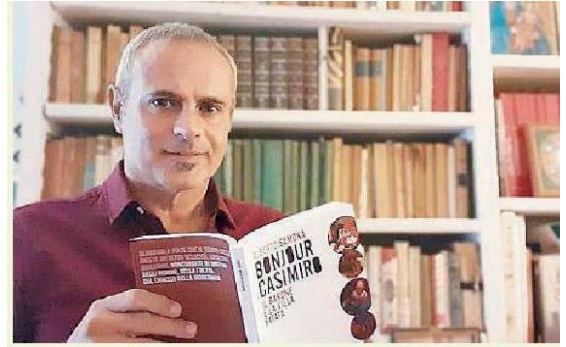
Intellettuali e artisti, scrive Samonà, "effettivamente coltissimi"; leggevano in lingua originale autori stranieri, conoscevano le traiettorie dell'arte, della letteratura, della politica contemporanea, mentre abitavano in quel "luogo di stranezze... ma anche di grandi dissertazioni sulla spiritualità, sulla filosofia, sulla poesia, sulla storia e sull'arte". Una felice solitudine: "Un punto di vista di silenzio. I Piccolo erano stati tutt'altro che eremiti, ma semmai immersi nella contemporaneità per osservarne l'anima e carpirne l'essenza più profonda". Un libro, quello di Samonà, tra dimensione reale e surreale, attraversamenti e sconfinamenti di piani temporali e spaziali in cui l'autore architetta incontri impossibili, ma solo in apparenza. La sua è un'acrobazia letteraria, si muove infatti tra i diversi generi del saggio, racconto, romanzo. La Villa è: "Un angolo di mondo da cui guardare i tempi

mutevoli e incerti senza scomporsi, ma con l'occhio interiore di coloro che vivono in una dimensione altra, a contatto con la natura e la campagna... serbatoi di energia a cui abbeverarsi per non essere risucchiati dalle smaniose brame della cecità contemporanea".

Un misterioso paesaggio in cui si muove il barone Casimiro, popolato da gnomi, ninfe, maghi, folletti, un universo che da nordico diventa mediterraneo.

Sicilia mitica, oggetto e soggetto di reinvenzione fantastica, come scrive Samonà: "Le forme esteriori della Sicilia, per lui, erano porte per entrare nell'anima dei luoghi e incontrarne le energie... I riti e le vestigia di popoli lontani avevano

lasciato il segno nell'Isola". Lo scrittore, tra i tre fratelli, sceglie Casimiro, pittore, fotografo, alchimista ma risalendo al nonno Casimiro Piccolo di Calanovella senior proveniente da un casato patrizio originario di Naso, che ristrutturò e amò la villa di contrada Vina di Capo d'Orlando come residenza estiva, poi diventata residenza definitiva, per scelta della nuora, la moglie del figlio Giuseppe, Teresa Mastrogiovanni Tasca Filangeri di Cutò spinta dal tradimento del marito e dalle difficoltà finanziarie. Palermo era lontana con i suoi fasti, le sue etichette, e i Piccolo, in questo contesto appartato, trovarono le proprie strade: la poesia e la letteratura per Lucio, la botanica per Agata e per Casimiro la fotografia e la pittura (meravigliosi i suoi acquarelli che Vanni Ronsisvalle definiva immaginari, rapinosi, streganti più che stregati). Scrive l'autore: "E così, almeno dalla metà degli anni Trenta, fino al 1970, l'anno della sua morte, il barone di Calanovella si concentrò sulla realizzazione di numerosi acquarelli con impressi i mitici personaggi... la rappresentazione artistica di una relazione costante e duratura con



quel mondo di mezzo, popolato dagli spiriti elementali".

Attorno a lui vengono tratteggiati altri uomini decisivi per la famiglia, come Bent Parodi, storico presidente della Fondazione Piccolo. In questo contesto di affinità elettive si innesta il filo narrativo, che vede il giovane studioso Giulio, posto anch'egli ma nel 2003, al centro del viaggio di conoscenza verso quei luoghi e dimensioni metà reali e metà magiche, incrociando presenze fascinose, immaginifiche come il fauno, Casimiro stesso che dialoga con il suo cane morto e anche un bel personaggio femminile, la professoressa Edith Svanberg, presente in tutto il romanzo in diversi momenti cruciali, lei che, tra l'altro, scriverà una lettera importante trovata dallo stesso Giulio. E si legge nel libro: "Il 15 novembre 1970, due settimane dopo la data che recava lettera firmata da Edith, per volontà testamentaria, Casimiro Piccolo istituì la Fondazione, morì poco dopo il 4 dicembre 1970". E continua Samonà raccontando come Giulio, dopo il primo stupore e sbigottimento, trova una nuova consapevolezza: "Forse non c'è neanche ragione di cercare di dimostrare che due più due faccia quattro, pensava, perché laddove vigono altre leggi non conosciute razionalmente all'intelletto umano, o meglio, tutto può accadere".

